

piazza del popolo



dicembre 2005

a. XI, n. 6 [63]

RINNOVO NELLA CONTINUITA'

di Giuseppe Sini

Approvazione unanime del bilancio 2004-2005 da parte dei soci della cooperativa Giogantinu di Berchidda in occasione dell'assemblea annuale convocata per eleggere il consiglio di amministrazione per il prossimo triennio.

Nel dettaglio, il bilancio dell'esercizio passato ha registrato assegnazioni ai soci pari a € 1.691.516 (erano state rispettivamente 1.358.065 nel 2004 e 1.027.196 nel 2003). Gli aumenti delle assegnazioni ai soci sono dovuti, in parte, al maggiore conferimento di ettogradi BABO nelle uve conferite e, in parte, alla maggiore remunerazione dei prodotti venduti.

I ricavi di vendita sono scesi, rispetto allo scorso anno, da € 3.448.531 a € 3.405.899, con un decremento in percentuale pari a 1,23 %. Nonostante il leggero decremento, è stata assicurata una maggiore remunerazione ai soci grazie ai maggiori ricavi realizzati con la commercializzazione di nuovi prodotti e con l'accesso a nuovi mercati. Il vermentino e le uve rosse con gradazione pari a 16,5 gradi, o superiore, sono stati liquidati ai soci a € 5.80 (€ 5.53 lo scorso anno), mentre le uve bianche, oltre i 16.49

gradi, sono state retribuite a 3.20 (2.94 lo scorso anno).

Buoni anche i dati relativi al moscato pagato, in considerazione del pregio delle uve e dell'esiguità della produzione, a 155 € al quintale, confermando il prezzo dello scorso anno.



Nella relazione introduttiva, illustrata dal presidente Sergio Crasta, sono stati sottolineati piccoli e grandi problemi della viticoltura locale, al fine di dare ad essi concrete risposte e rafforzare così l'immagine e il prestigio della società. La cooperativa ha informato i criteri della sua gestione ai principi della economicità, della massima cura della vinificazione delle uve

E' stato rinnovato il consiglio di amministrazione della Cantina Sociale Giogantinu per il prossimo triennio. Sono stati rieletti i rappresentanti uscenti:

Sergio Crasta (riconfermato presidente) Salvatore Casu, Luciano Crasta, Sergio Meloni, Gianni Pala, Antonio Pinna e Giovanni Sini.

conferite e della commercializzazione di prodotti enologici graditi ai consumatori.

E' stata sottolineata poi l'importanza di perseguire la politica della qualità dei prodotti per fronteggiare adeguatamente la sfida di mercati sempre più competitivi e concorrenziali.

Il bilancio approvato testimonia il buon stato di salute della cooperativa che cerca di conseguire un consenso sempre maggiore tra i consumatori, promuovendo i propri prodotti attraverso moderni messaggi pubblicitari e intensificando la propria presenza nelle fiere e nelle mostre di tutto il mondo.

BERCHIDDA 2005

| | |
|-----------------------|-----------|
| NATI | 17 |
| MORTI | 42 |
| NUOVE FAMIGLIE | 9 |

interno...

Taglialegna, carbonai, venditori
S'innamorentu
La Banda De Muro, 48
Senza catene
Dentro ai tuoi occhi / Anagramma
Intrighi e misteri a Berchidda nell'800

| | | |
|------|--------------------------------------|-------|
| p. 2 | Cantina Giogantinu. Intervista | p. 8 |
| p. 3 | Tiu Zanu 'e Muru | p. 8 |
| p. 4 | Domenico Pes / Serata musicale | p. 9 |
| p. 5 | Lettera alla madre | p. 10 |
| p. 5 | Tra campi di grano e campi di guerra | p. 11 |
| p. 6 | Vacanze estive / Collaboratori | p. 12 |

Taglialegna, carbonai, venditori ambulanti

di Lillino Fresu

I boschi del Limbara o dell'altra montagna a sud, su Monte de giosso, li tagliavano con la manodopera che veniva dal Continente. La maggior parte erano originari degli Appennini Tosco-Emiliani. Chi trattava con i proprietari dei boschi erano certi impresari continentali, oppure sardi, che portavano i tagliaboschi o macchiaioli o carbonai. Erano genti che, all'inverno, non avevano altri lavori e dunque si facevano tutta la campagna del taglio della legna.

Ne venivano molti in Sardegna dappertutto e specialmente nella provincia di Nuoro. Là capitava che si sposavano con le ragazze del posto e difatti da quelle parti ci sono molti cognomi continentali.

A Berchidda ci sono state due famiglie: quelle dei Maestripietri e dei Marcolini. I Pianezzi, invece, erano scalpellini.

La legna per provvista si tagliava con la scure biccaccina o con il segone, arnesi adatti per segare gli alberi, mentre con il piccone a taglio si faceva lo sradicamento delle radici, il dicioccamiento nei terreni che si doveva arare e dove abbondava la vegetazione mediterranea (mirtillo, litarro, lentischio e corbezzolo) che si tagliavano prima con la roncola o la scure e poi, dopo averli seccati, verso ottobre o novembre si bruciavano. Quei terreni li chiamavano *nalvone*.

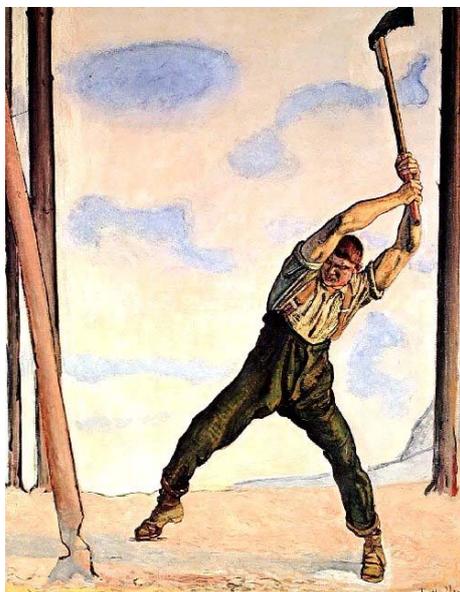
I terreni pascolativi che non erano stati arati da diversi anni li chiamavano *rodiu* mentre il terreno arato l'anno prima era definito *edustu*.

Su *nalvone* dicevano che non necessitava di concime chimico perché questo veniva sostituito dalla cenere.

C'erano anche specie di frutti selvatici come prunischredda (piccole prugne nere e azzurre che crescevano nelle siepi), meludidone e mirto. C'era il perastro (pere selvatiche), fichi d'india e fichi selvatici.

Ricordo che certe famiglie che non avevano terreni compravano tanti

ceppi (*tuppas de figuindia*) dal proprietario degli orti; per distinguere i propri ceppi li segnavano con una striscia di stoffa bianca che li separava dalle altre macchie (*tuppas*) vendute ad altri. Per una certa quantità di *tuppas* (non molte) pagavano dieci lire e potevano tenerle finché non raccoglievano tutti i frutti. La prima frutta che si comprò erano le mele rosse. Le portava una persona che veniva da Terranoa, oggi Olbia, che girava il paese con un canestro in testa. Ricordo che gridava: "abbiamo le mele!". Anche il sale lo portavano con il carro agricolo trainato dai buoi. Era sempre un carrolante di Terranoa e veniva con più frequenza all'epoca in cui si ammazzavano i maiali per la provvista (*su mannale*) a partire dai primi di novembre, fino a tutto febbraio circa.



A quell'epoca veniva anche un venditore di "cosette": buste da lettera, aghi da filo per cucire, occhiali, ditali, penne, matite e tante altre cose. Anche quello girava per il paese ma andava anche nelle campagne e comprava le setole dei maiali per fare i pennelli; in cambio dava qualcosa della sua mercanzia.

Venivano pure gli ambulanti che portavano tela, tagli per vestiti, altre

stoffe, asciugamani ed altro ancora. Giravano il paese con un peso enorme, il tutto avvolto in un lenzuolo che portavano a spalle e venivano con quel carico dalla stazione a piedi.

Il periodo in cui più vendevano i tagli per i vestiti, giacche e pantaloni, era ai primi di agosto, sapendo che c'era la festa del patrono. Si comprava il taglio della stoffa che poi si portava dalle sarte che lavoravano in casa e dai sarti berchiddesi che avevano la sartoria. Il vestito nuovo lo indossavano il giorno di San Sebastiano, qualcuno a ferragosto (*mesaustu*) ma pochi. Quando noi ragazzi ci incontravamo in piazza avevamo il vestito tutti uguali, di stoffa e di colore (l'esclusiva non esisteva...), e così almeno per tre o quattro di noi non c'era differenza. Le scarpe non era ogni anno che le compravamo, salvo se i piedi non pressavano per uscire dalle punte con le dita!

Voglio descrivere un piccolo episodio a riguardo. Io allora avevo forse 12 anni e mio fratello Tonino otto e mezzo. Siamo stati molti giorni dell'estate a portare legna per un forno pubblico vicino a casa ed in tutto avevamo raggruzzolato circa 25 lire. Le fascine le pagavano 2 soldi circa. Mia madre, sapendo che doveva acquistare la stoffa per il vestito (*su tagliu*), li aveva messi da parte.

Venne l'ambulante, signor Giuseppe, quello che veniva sempre in paese (era napoletano e sposato ad Olbia). Bussò alla porta. Era la prima Settimana di agosto e chiamò per nome mia madre, come del resto, faceva con tutte, visto che le conosceva bene. "Le occorre un taglio di stoffa per i ragazzi?" domandò. "Sì" rispose mia madre. Entrò in casa, mise il carico pesante nel pavimento e mostrò alcuni tagli dicendo a mia madre di scegliere.

"Prendo questo" disse lei; "mi sembra adatto per loro due"; noi eravamo lì presenti. "E' un bel taglio di stoffa molto buona! Spenderà qualcosa di più, signora Maria, ma i suoi ragazzi faranno di certo bella figura". Mia madre chiese il prezzo e signor Giuseppe disse che costava 125 lire.

"Non lo posso acquistare" disse mia madre: "è troppo caro".

"Comunque" disse lui "ci aggiustere-

S'innamoramentu

di Roberto Modde

Assas' otto e sera su Capitanu fid legendhe sa posta arrivida dae su Gruppù 'e sa provintzia, candho intreid in s'officiu sou su Capiscrivanu Maresciallu Marras:

– “O su Capitanu, este sutzessu unu disastru; este arrividu unu espostu anonimu contra su Carabinieri Solinas: este innamorandhe!”.

A su Capitanu li faleid unu raju:

– “Già no l'ada cumbinada bella! como nos trasferin tottu in massa”.

In cussos annos unu Carabinieri innamorandhe fid pro s'Alma unu e sos peus delittos chi bi podian essere, e ancora peus si innamoraiad in sa iddha inue faghiad selvitziu. Si poi sa piseddha fid de dubbiu cumpolamentu o de familia 'e delinquentes, su disastru fid cumpletu.

In quattuora arrivein telefonadas dae tottue, Gruppù, Legione, Brigada:

– “Chelzo unu rappoltu disciplinare intro 'e mantzanu a sas otto!” grideid dae su telefono su Colonnellu Cumandhante de su Gruppù.

– “Sempre sas cosas las cheren cun calma” – neid su Capitanu a su Maresciallu Marras; – “como devimus rintracciare cussu babbioccu 'e su Carabinieri Solinas pro l'interrogare, devimus ischire dae cantu durad custa cosa e a ite puntu sunu de su rappoltu. Guai si sunt arrividos fintza ass'intimu, tandho se-

mo, vorrà dire che le farò un po' di sconto Lei, quanto vorrebbe spendere?”.

Mia madre andò al canterano e, aperto il cassetto dove era la cassa, non tanto forte né troppo piena, prese le 25 lire che aveva messo da parte per l'occasione. Vedendo i soldi disponibili li prese e consegnò la stoffa dicendo “Io non potrei lavorare così, ma oggi non ho venduto e

coment'este orientada in politica: si este cun s'oldinamentu democraticu e sa Repubblica andha bene, si este de cuddha currente e puru rebesta. Deu no la mandhe bona!” penseid su Capitanu.

A su Capitanu, si presenteid su Maresciallu Serra, chi fid su Cumandhante de sa caselma ue fid in selvitziu Solinas:

– “Appo attidu cussu bucalotto 'e su Carabinieri”. Su Maresciallu Marras si pondzeid a sa macchina e iscriere; a Solinas lu setzein in sa cadrea in mesu a s'istantzia. Su Capitanu e su Maresciallu Serra comintzein unu protzessu modellu inquisizione:

– “So innamorandhe dae duos meses”, attacheid Solinas.

– “Tandho iscrie duas chidas” atzaldeid Serra. A ultim-

mu s'accoldein de iscrier deghe dies, pro limitare sos dannos.

Solinas fid distruttu:

– “No! No amus fattu nuddha de carrale” – “Sia laudadu Deu, grazie, grazie Deu” – penseid su Capitanu; iscrie chi s'idian in domo 'e sa piseddha ca fin pensendhe de si cojuare”.

Su Maresciallu Serra aggiungheid chi sa piseddha e totta sa familia fin istimados dae totta sa iddha.

– “Emmo” – neid su Capitanu – iscrie puru chi in totta cussa carrera no b'ada delinquentes; anzi, ponimus chi no b'ada delinquentes in totta cussa zona e

non ho il tanto per pagare il treno. La conosco e so che non lo fa per profittare, ma mi dica se questo taglio vale 25 lire”. “Lo so” disse mia madre “ma io non posso spendere di più”

“Godetevi questo bel vestito” concluse lui “e buone feste”. Ci fecero dunque il vestito con i pantaloni corti per la festa del patrono, quando rientrava chi abitava in campagna.

mus arruinados in tottu. Devimus ischire comente est cunsiderada in publicu sa piseddha e



mancu in totta sa iddha, asi semus a postu”.

– “Iscrite chi su babbu este unu onestu calzulaju e sa mama faghed sos fattos de domo; pone puru chi sun fideles assa Repubblica e pagan sas tassas”.

– “Ma si poded ischire chie ad iscrittu cussa littera?” Dimandheid su Maresciallu Marras. Solinas alzeid sa conca e neid:

– “Una femina chi no appo chelfidu”.

– “Dilgrasciada!” penseid su Capitanu. Assas chimbe de su mantzanu su rappoltu disciplinare fid finidu, L.C.S. (leggidu, cunfilmadu e sottiscrittù, Cap.Mereu, M.Ilo Serra e M.Ilo Marras. A Solinas che l'ibattulein subito a su corru mannu 'e sa fulca, in modu chi bi seran chelfidas chimbe dies solu pro arrivire a biddha sua.

– “Ma custos piseddhos, a ue andhan a fagher sas cosas issoro?” – dimandheid Serra a su Capitanu – sas “Domos” cun sas feminatzas sun tancadas, a fora iddha no poden andhare ca ana un'istipendiu de fame”.

– “Amus”, penseid su Capitanu chena rispondher a su Maresciallu.

Posca 'e calchi die cominzein a arrivire litteras, dae su Cumandhu Gruppù, Legione e Brigata. Barant'otto litteras in bindhighi dies. Su Capitanu e su Maresciallu Marras passein nottes intreas rispondhendhe a tottu. E torra: sottolineo chi sa piseddha fid seria, noo no fid raida, este de ottima reputascione, andhad cun sas metzus cumpantzas ed este sempre in cheja, no andhad a ballare ed este sempre attaccada assas bunneddhas de sa mama, este una Santa. L.C.S. (leggidu, cunfilmadu, e sottiscrittù, Cap.Mereu M.Ilo Marras.

Poi de unu mese arriveid s'esitu dae sa Legione: tres dies de cunsigna in caselma pro su Carabinieri Solinas pro s'innamoramentu. Richiamu a su Maresciallu Serra ca no este istadu attentu a su chi faghiad su Carabinieri Solinas e unu richiamu a su Capitanu Mereu ca no fid istadu attentu a su Maresciallu Serra.

– “Amen” – neid su Capitanu – “podiad andhare peus”.

Abbiamo già ricordato tanti personaggi che hanno dato lustro alla Banda Musicale. Alcuni non ci sono più, altri ricordano ancora le loro esperienze all'interno di questa istituzione che continua ad essere seguita ed ammirata da quanti hanno la fortuna e il piacere di ascoltarla. In questo numero abbiamo raccolto la testimonianza di Piero Dente che gentilmente ci ha voluto raccontare di quando, tra gli anni sessanta e settanta, faceva parte della Banda.

48

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Piero Dente

Intervista a Piero Dente

Agli inizi degli anni sessanta, quando avevo 14 anni, una sera mia madre mi mandò alla bottega artigiana di un calzolaio per sostituire i tacchi di un vecchio paio di scarpe.

Appena entrai, il titolare del laboratorio, dopo avermi chiesto chi fossi, mi propose di iscrivermi ad un corso di orientamento bandistico. Avrei potuto così imparare a conoscere la musica per poi entrare a far parte della banda musicale del mio paese, cosa alla quale quasi tutti i ragazzi della mia età in quel periodo ambivano.

All'inizio rimasi un po' perplesso e non diedi alcuna risposta; pensai che la prima cosa da fare fosse, come minimo, chiedere il consenso dei miei genitori. Per questo, appena rientrai a casa,

raccontai tutto ad entrambi e loro, con grande entusiasmo, approvarono questa proposta, a patto che mi impegnassi al massimo.

L'indomani pomeriggio mi recai nuovamente alla bottega dell'artigiano, che era anche il maestro di musica Angelo Campus, una persona molto preparata e soprattutto molto musicalmente appassionata, tanto che, negli anni precedenti, si era trasferito in Toscana per far parte di una vera e propria orchestra. In seguito, per motivi di famiglia era rientrato a Berchidda e aveva ripreso la sua professione di calzolaio.

Gli era stato così affidato l'incarico di dirigere la banda musicale e preparare nuovi allievi per sostituire i

suonatori che per motivi di età o impegni di lavoro avrebbero presto abbandonato la "passione" e il piacere di suonare.

Angelo Campus mi fece comprare un quaderno per iniziare da subito le lezioni; mi scrisse la prima frase che non ho mai dimenticato:

- Che cos'è la musica?

- La musica è l'arte dei suoni con i quali si esprimono diversi sentimenti dell'anima.

Studia la cosiddetta teoria musicale per circa due mesi; quindi il maestro decise di affidarmi uno strumento, un vecchio clarinetto in Mib che lui riteneva fosse più adatto a me! Passati altri quattro mesi iniziai a partecipare alle prove serali della banda;

naturalmente cominciai col suonare marce e facili e orecchiabili per poi passare a pezzi abbastanza impegnativi; tra questi il "Nabucco", la "Gazza Ladra" ed

altri.

Erano brani che la banda musicale Bernardo De Muro eseguiva a quei tempi in diverse piazze della Sardegna attirando sempre un vasto pubblico.

Finalmente, dopo aver aspettato con ansia, il maestro decise di farmi esordire, per la prima volta, in occasione di una processione, il giorno di Pasqua. Senza alcun dubbio l'emozione era così forte da sovrastare la contentezza; io cercavo comunque di dare il meglio di me.

La prima trasferta alla quale ho partecipato con la banda si svolse ad Olbia, dove ci avevano invitato per la festa di San Simplicio. Fu molto particolare, rispetto alle altre, per

diversi motivi. Arrivammo a destinazione alle cinque del mattino. Ad aspettarci, all'ingresso del paese c'era il comitato organizzatore. Ci fecero attraversare diverse vie fino ad arrivare, sempre suonando, alla chiesa di S. Simplicio. Ci spiegavano che l'usanza voleva che si suonasse da così presto quasi a voler svegliare i cittadini per avvertirli che la "Festa Grande" era iniziata.

Un'altra esibizione fuori da Berchidda mi entusias mò molto tanto che la ricordo ancora oggi. Si svolse ad Aglientu, un paesino dell'alta Gallura, dove venimmo ospitati per tre giorni. Un particolare da apprezzare è il fatto che queste persone facessero quasi a gara per accogliere ciascuno uno di noi nelle proprie case; erano davvero gentili e, poiché eravamo in numero inferiore alle famiglie che volevano ospitarci, accontentammo tutti facendo i turni di casa in casa.

Durante questi tre giorni, al mattino la banda accompagnava la processione, al pomeriggio si faceva il concerto in piazza; dopo cena alcuni componenti del gruppo, a turno, suonavano in una saletta dove i giovani e anche i meno giovani potevano intrattenersi ballando fino a tarda notte.

Un altro particolare che ricordo con molta nostalgia sono i veglioni che per tanti anni vennero organizzati, il sabato prima del carnevale. Erano serate di beneficenza alle quali partecipava tutto il paese. Poiché tutti i componenti della banda dovevano rendersi utili per la riuscita della serata, per me era l'occasione per poter accedere alla sala e partecipare ad un veglione. In quegli anni, infatti, vigeva il divieto d'ingresso a quelle manifestazioni per chi non avesse ancora raggiunto la maggiore età.

Dopo qualche anno il maestro Angelo Campus, per motivi di lavoro, fu costretto a lasciare nuovamente Berchidda e la direzione della banda fu affidata ad un altro componente, molto appassionato di musica, Sebastiano Piga.

In quello stesso periodo vennero banditi corsi regionali di orientamento bandistico e il Provveditorato agli



Senza catene

Poesie di Cleide

Cleide è nata a Berchidda, in provincia di Sassari e risiede a Olbia. Qui ha insegnato per tanti anni. Da sempre appassionata di pittura e poesia, ha partecipato a numerosi concorsi di poesia regionali e nazionali ottenendo importanti riconoscimenti. Ha già pubblicato una raccolta di poesie "Per salutare i ciottoli" (ed. Nuvoli A.). Presenta ora un volume che raccoglie l'ultima e più matura esperienza.

La poesia è un gesto, un sospiro, uno sguardo improvviso.

La poesia di Cleide è così, naturale, immediata. Un distico ed è malinconia: della mia tristezza/che voglio tu mai oda.

Due parole "ghiaccio nero" ed è dolore.

Basta un accenno, un piccolo accenno "labbra piene di risa" è riecheggia il suono di risate argentine.

Cleide irretisce la memoria, la trasfigura e con una arte innata della parola la muta in poesia.

C'è una galleria di immagini in questo libro e c'è la sapienza e la conoscenza delle strutture linguistiche.

Appare molto interessante questo

Studi di Sassari assegnò al maestro Piga anche questo incarico che avrebbe portato avanti per circa vent'anni.

Ancora oggi lo ricordo per i rapporti che riusciva ad instaurare con noi, componenti della banda, ma specialmente con i suoi giovanissimi allievi, ai quali riusciva a trasmettere sempre più la voglia e l'entusiasmo di dare il massimo di loro stessi.

Dopo aver fatto parte della banda per circa quindici anni, ho capito, con molto rammarico, di non poter esercitare più questa mia passione perché i miei impegni di lavoro, sempre più pressanti, non me lo consentivano.

Una delle più grandi soddisfazioni che ho è di essere riuscito a tramandare questa mia passione ai miei figli che, sin da piccoli, hanno intrapreso il cammino della musica, fino ad entrare a far parte per tanti anni della banda musicale, sapendone apprezzare, come me, i lati positivi.

volume, nella sua struttura più profonda. Nel suo essere messaggio che comunica".

L'accostamento di tre lingue (italiano, inglese e spagnolo) è poderoso e illuminante.

Fa emergere una nuova dimensione lirica della poesia.

Sa osare Cleide, verso cieli limpidi, sa guardare l'Autrice, nei dolori più celati. Lo studio delle lingue l'ha aiutata: ecco, ad un tratto, un'intonazione improvvisa capita alla lingua spagnola; subito dopo troviamo un'incidentale impertinente, rubata questa volta all'inglese, che spiega e travolge, come solo l'inglese sa fare.

La parola poetica non è mai casuale, rappresenta la forza stessa dell'autrice che con un'innata consapevolezza artistica costruisce, distrugge, toglie ed aggiunge.

Alla fine, al di là della parola, dentro il significato, resta l'arte. Questo libro rappresenta tutto questo, la sua esperienza poetica che è un dono che Cleide possiede e che sa comunicare.

Kimerik Edizioni



Anagramma di ottobre:
Pescas saldi = Pedriscalas

Un altro libro di Cleide ha visto la luce nel 2005 per la **Kimerik Edizioni** (www.kimerik.it).
Riproponiamo la prefazione e dati essenziali sulla biografia.



DENTRO AI TUOI OCCHI

Dentro ai tuoi occhi sono i voli degli angeli, profumi inebrianti delle estati e le verdi colline in primavera. Dentro ai tuoi occhi ho scoperto l'amore, la voce del tuo sangue che mi chiama e ripete il mio nome all'infinito, bruciandomi il petto che s'intreccia col tuo desiderio e il respiro. Ho rivisto il mio cielo dentro ai tuoi occhi bagnati di rugiada e le mie stelle riflesse dalla luna di un tempo lontano. Ho rivisto la gioia dentro ai tuoi occhi che mi hanno dato il riso e la dolcezza sepolta sotto un velo di pianto. Dentro ai tuoi occhi mi perdo e sfinita godo dei silenzi, delle morbide carezze di velluto sulla mia pelle avida.

Cleide

INTRIGHI E MISTERI a Berchidda nell'800

di Giuseppe Meloni

Nel 1872 a Berchidda infuriava una polemica che era stata generata dai metodi di suddivisione dei lotti del prato comunale, i terreni pubblici che in quegli anni venivano attribuiti ai singoli per lo sfruttamento

individuale.

Il problema aveva radici antiche. Fin dai primi provvedimenti che avevano mirato all'abolizione del feudalesimo, mezzo secolo prima dei fatti che ci interessano, e dalle varie disposizioni in merito alla divisione di questi terreni, la proprietà di vaste aree non era stata ancora definita. Su grandi porzioni di territorio le popolazioni esercitavano ancora antichi diritti d'uso. Si calcola che la loro estensione arrivasse a coprire circa un sesto dell'intera isola. Questi terreni, prima d'allora, venivano sfruttati dai contadini e dai pastori in maniera pressoché gratuita e pertanto offrivano loro l'unica possibilità di sostentamento. Per circa mezzo secolo, quindi, si succedettero numerosi provvedimenti tendenti a privatizzare questi territori (ben 270.000 ettari in tutta l'isola) assegnandoli ai Comuni che avevano l'obbligo di lottizzarli e di venderli.

Dopo vari anni dai provvedimenti del 1862, si procedette alla difficile ed impopolare operazione anche a Berchidda. Fu in quella occasione che il geometra Angelo Marogna, il tecnico incaricato di svolgere tutta l'operazione, entrò in contrasto con l'amministrazione comunale e con il sindaco, Salvatore Grisoni, per diversità di vedute di fondo.

Leggiamo il resoconto degli avvenimenti così come emerge dal carteggio del Marogna. Non è la verità storica, che andrebbe approfondita con ulteriore documentazione; è il punto di vista di una delle parti, con tutte le riserve del caso sulla sua obiettività.



La scontentezza che aleggiava nel paese da parte di chi si sentiva truffato in merito al valore dei terreni ricevuti in assegnazione e da chi, pur gratificato, aspirava ad avere di più, può essere rappresentata da una lettera che il consigliere Salvatore Grisoni scriveva a nome del sindaco di Berchidda il 2 maggio 1872.

Lettera di Salvatore Grisoni (2 maggio 1872)

Vi si affermava che il geometra Angelo Marogna, di Sorso, incaricato di stilare il piano di suddivisione delle terre in questione, non si era attenuto alle "disposizioni regolamentarie", ma aveva operato in difformità dalle stesse trascurando "la principale disposizione del detto Regolamento nel valore eguale approssimativo, non potendo stare in confronto un lotto con l'altro".

A questa lettera faceva seguito un carteggio prodotto da diversi soggetti, tra i quali risaltano le lettere dello stesso geometra Marogna. Abbiamo rintracciato questi documenti che permettono di conoscere meglio le opinioni di alcuni dei personaggi che operarono a Berchidda in quegli anni nella distribuzione dei terreni pascolativi comunali.

Lettera di Giuseppe Marogna al fratello Angelo (15 maggio 1872).

Il tutto prende avvio da un'altra lettera, scritta il 15 maggio dello stesso anno al geometra Marogna da suo fratello Giuseppe. Citando la lettera di Salvatore Grisoni lo scrivente si dichiarava preoccupato delle voci che circolavano circa l'operato del fratello. Gli scriveva: "Si dice nientemeno, e la voce si è sparsa per ogni

dove, che tu hai rovinato la divisione in lotti del Prato Comunale di Berchidda, che i partecipanti sono altamente indignati e che stanno radunandosi per fare un processo famoso".

Giuseppe Marogna, incredulo rispetto a queste accuse, auspicava che il fratello si difendesse: "Se tu credi d'aver ragione devi giustificarti, perché l'onore è il tutto dell'uomo; se

hai torto, ben ti stia!".

Lettera di Angelo Marogna al fratello Giuseppe (17 maggio 1872).

La risposta di Angelo Marogna non si fece attendere. Due soli giorni dopo, il 17 maggio, scriveva al fratello quanto fosse addolorato nel trattare del tema in oggetto. Si rammaricava di non averlo ascoltato quando, a suo tempo, lo aveva sconsigliato di accettare l'incarico per un lavoro che era già in fase conclusiva; l'operazione di lottizzazione era stata, infatti, iniziata da altri che, per il loro lavoro avevano ricevuto in pagamento la somma di 3.000 lire.

Alla presenza del notaio Castiglia, al momento della redazione del contratto, presente anche il segretario comunale Pasquale Cossu Mundula e l'allora sindaco Salvatore Grisoni, lo aveva ammonito: "Bada a quello che fai, tu sei fanciullo e non hai esperienza".

In quell'occasione il Cossu Mondula aveva lodato il lavoro già svolto dal predecessore del Marogna assicurando a quest'ultimo - secondo

quanto leggiamo nella stessa lettera – “sulla sua parola di galantuomo, che io mi sarei fatto d’oro ove avessi saputo lavorare degnamente come il primo. Secondo lui, in quindici giorni avrei ridotto a compimento un’operazione che mi avrebbe regalato migliaia di lire”.

Angelo Marogna rimpiangeva soprattutto “le fatiche sprecate e le perdite sofferte in quella malaugurata divisione” e ricordava i pericoli corsi: “sempre col rischio di esser fatto cadavere (da uno stuolo di assassini che mi giravano attorno a fine d’annullare la divisione) in mezzo agli spaventevoli precipizi del Limbara”.

Si lamentava ancora dell’atteggiamento, a suo dire, falso tenuto dal Grisoni. Questi lo aveva in partenza incoraggiato con espressioni fortemente espansive, gli era venuto incontro nella stipulazione del contratto che però, una volta redatto, non era stato rispettato dai berchiddesi. “Di contratto non si parlò. Come ebbero la cauzione interpretarono le cose a modo loro e fecero tanti di quei giuochetti da ridurmi ad un vero automa, il cui movimento era riservato al loro capriccio”.

Nel paese il geometra aveva trovato in partenza un’atmosfera apparentemente cordiale e si sentiva dire: “Bravo, Marogna, voi siete il vero salvatore di Berchidda; avete fatto una vera carità al sindaco Grisoni, che si trovava in brutte acque”.

Ma il Grisoni era una figura poco presente. Quando il geometra chiedeva di incontrarlo e si meravigliava di non riuscirci, i berchiddesi gli rispondevano:

“Grisoni è il Conte di Monte Cristo di Berchidda: egli è l’uomo più misterioso che conosciamo. La sua vita è un mistero”.

Ad ogni modo, il Marogna, si mise di buona voglia al lavoro. Dovette ben presto constatare che le operazioni contenute nella documentazione prodotta dal suo predecessore erano in gran parte errate. I dati presentavano gravi discrepanze. Nonostante questo, comunque, confidando ancora nella buona disposizione dell’amministrazione comunale, sviluppò la sua attività cercando di in-

tervenire per raddrizzare la situazione. Tutto ciò finché non iniziò a rendersi conto del fatto che, a suo dire, “nel Municipio di Berchidda vi fosse del torbido”.

Un primo sospetto che non tutto andasse nel verso dovuto lo ebbe dalla lettura di una relazione redatta dal geometra Gavino Cariga, predecessore del Marogna, diretta all’architetto Agnesa, coordinatore delle indagini di frazionamento, che aveva già operato a Berchidda, nel luglio del 1869, come collaudatore della strada che collegava la piazza del paese all’arteria principale di viabilità, in località s’Isteremadu (Cronaca di Berchidda, p. 123). La lettera era conservata nella cartella di documenti consegnata al Marogna al momento dell’avviamento dei lavori. Vi si accennava all’operato del geometra Cagna (che a sua volta aveva preceduto il Cariga) il quale, una volta giunto a Berchidda, aveva iniziato i lavori affidatigli con una incredibile superficialità unita a grande fretta. In soli quindici giorni aveva fatto i rilevamenti su tutta l’area interessata, tracciando e individuando ben 47 lotti, trascurando di fare approfondimenti sul classifica-



zione delle singole zone e sulla conseguente valutazione. Mancava perciò ogni riferimento al valore dei singoli lotti, che variava molto a seconda delle tipologie dei diversi terreni. Una volta ripreso a proposito di questa lacuna dell’indagine il Cagna avrebbe affermato: “essere lavori troppo lunghi, che egli non farebbe ne anco a 20 lire l’ettare”.

La lettera del Marogna prosegue citando episodi di attrito che si verificarono anche tra il sindaco Grisoni e lo stesso geometra Cagna che gli

rimproverava “certi giuochetti di prestidigitazione”.

Angelo Marogna, comunque, svolse il suo compito a partire dal settembre del 1869 e fino al 22 aprile del 1871. Nella lettera egli ricorda il suo impegno, che si scontrava con diversi “intrighi” e la fatica profusa. “Questa operazione (dopo uno studio indefesso, lavorando anche nel più crudo inverno, novembre, dicembre, gennaio e febbraio nel gelido Limbara) doveva esser maledetta, e questa maledizione doveva riversarsi su di me, che avea tolto d’imbroglio qualche gerente municipale!”.

Grande fu la sua delusione quando, anziché ricevere il plauso del “misterioso” sindaco ne ricevette, al contrario, grandi biasimi, nonostante questi non avesse mai messo piede nei terreni oggetto dell’operazione. Il Grisoni, a detta del Marogna, avrebbe affermato che “la divisione di Berchidda era totalmente rovinata, potendo esser meglio diviso quel prato da un contadino qualunque di Berchidda”.

Nella lettera il Marogna si spinge verso una similitudine di dubbio gusto. Considerando che il sindaco

non poteva essere bene informato delle operazioni svolte perché “non esce mai di là dal limitare della sua porta”, lo paragonava ad una rana: “sentiva gracidare le altre, dunque gracidava anch’essa”.

Continuava l’elenco delle espressioni negative supponendo che il comportamento del sindaco fosse dovuto a motivazioni note ma non enunciabili e attribuendogli comportamenti arroganti e maldicenti. La stessa maldicenza che viaggiava di paese

in paese “la cui eco, ripercossa da molti buffoni per vecchiume di cose, di bizzarrie, di intrighi di certi fatterelli particolari, di invidie, assassina la reputazione d’un galantuomo che, innocente, si trova in mezzo al gran conflitto”.

Così Angelo Marogna concludeva la sua lettera del 17 maggio al fratello Giuseppe, lasciando aperta la possibilità di approfondire gli argomenti trattati in altre missive.

CONTINUA

Gesuino Galaffu si occupa da oltre 25 anni del settore commerciale della cooperativa Giogantinu. Iniziò giovanissimo, dopo un'esperienza presso la Camera di Commercio di Sassari, ad affiancare l'allora presidente Gian Giorgio Casu nell'attività di diffusione di un prodotto e di un marchio che il mercato iniziava ad apprezzare.

CANTINA GIOGANTINU protagonista del mercato

Giuseppe Sini intervista Gesuino Galaffu

Se compariamo i dati produttivi di quegli anni con quelli d'oggi, le quantità di uve prodotte sono rimaste sostanzialmente invariate **ci dice Gesuino, durante una chiacchierata**, così come poche variazioni ha subito il numero dei soci; erano 250 allora sono 279 adesso.

Vogliamo ripercorrere la storia della cooperativa per spiegare gli eccellenti prezzi spuntati in questi ultimi anni?

Il segreto consiste nella riconversione subita nel tempo dai nostri prodotti. Nel 1980 vendevamo 200 mila bottiglie e il resto del vino, pari a circa l'80 %, veniva venduto sfuso ad altri soggetti, che lo utilizzavano per correggere i propri vini.

Nel 1985 la situazione era ribaltata: la vendita di vino imbottigliato era pari a 1 milione di bottiglie, mentre il vino sfuso si limitava a 180.000 litri. Queste proporzioni si sono consolidate negli anni. Oggi vendiamo circa l'80/85 % di vino imbottigliato; il rimanente 15 % è vino sfuso, che spunta un prezzo chiaramente inferiore.

La vendita, eccettuata l'eccezionale produzione di 2.223.000 litri di vino del 2001, in questi anni si è attestata tra 1.100.000 e 1.300.000 litri di prodotto".

Come avete ammodernato la rete commerciale?

Inizialmente il nostro prodotto veniva assorbito da un unico grossista, Mario Fumera, che vendeva il vino all'ingrosso. Non disponevano di operatori commerciali e le richieste provenienti dalla penisola venivano soddisfatte attraverso la vendita per corrispondenza.

Quali sono state le vostre iniziative per migliorare questa situazione?

Abbiamo pensato di innovare totalmente la rete commerciale sarda, dotandoci di rappresentanti in ogni provincia: a Cagliari abbiamo stretto fruttuosi rapporti di collaborazione con Bruno Busonera, che ancora

oggi costituisce il nostro rappresentante di punta, con un fatturato che si aggira sui 750.000 euro.

In provincia di Sassari abbiamo stretto accordi con Nuccio (attualmente circo-scrive la propria operatività alla provincia Gallura) e Gianni Scanu e nuovi operatori commerciali abbiamo individuato nelle province di Nuoro ed Oristano.

Come si è evoluta la commercializzazione in continente?

Il mercato commerciale che gravita su Roma è quello che attualmente ci sta dando maggiori soddisfazioni. In questi anni abbiamo rafforzato



progressivamente la nostra presenza in Piemonte (Torino e provincia), Liguria (Genova), Lombardia (Milano), Toscana (Firenze).

I mercati stranieri sono interessanti?

L'operazione di maggior significato, portata a termine in collaborazione con la Cantina di Monti, ci ha permesso di vendere in un anno 2 milioni e mezzo di bottiglie (1.250.000 a testa) al gruppo tedesco Aldi, operante nella grande distribuzione in tutto il mondo. Credo che un'azione commerciale di proporzioni così significative non abbia precedenti in Sardegna.

La nostra attività di pubblicizzazione è indirizzata alla ricerca di sempre nuovi spazi e mercati. Abbiamo partecipato, con riscontri molto positivi, alle fiere di gourmet internazionali di Vienna e di Monaco e, di recente, siamo stati presenti alle rassegne di Mosca e di Praga.

Ai primi di gennaio un container di vino sarà spedito negli USA. Attraverso una programmazione mirata, da portare a termine nel prossimo quinquennio, contiamo di diffondere e di rafforzare la nostra presenza in Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Svizzera, USA, Giappone, Russia.

Con quali prospettive?

Se i nostri mercati tradizionali subiscono dei contraccolpi, l'apertura di nuovi mercati ci consente di superare senza difficoltà momenti di crisi.

Un'operazione recente che vi ha dato soddisfazioni?

Abbiamo chiuso una importante trattativa con la Esselunga, catena importante che distribuisce prodotti più vari. In quindici giorni abbiamo venduto 70 mila bottiglie e le prospettive future sembrano alquanto favorevoli. Occorre sottolineare, inoltre, i miglioramenti realizzati attraverso impianti tecnologicamente più avanzati, nuove tecniche di produzione e di raccolta, prodotti sempre più qualificati e diversificati; tutto questo ci ha consentito, nonostante l'agguerrita competitività, di rafforzare l'immagine e il prestigio della nostra cooperativa nel mondo.

TIU ZANU 'E MURU

di Tonino Fresu

Lassamus a un'ala sos poetas poetas, tantu de cappellu a custos chi veramente fin de ammirare e de iscultare.

Ma posca, comente in donzi idda, bi fin sos poetas nostranos, sos de su zilleri. Infatti, daghi buffaian calchi tazzitta, si ponian a poetare. Si faghiat pius pro che passare unu pagu de tempus e pro bi leare gustu.

Unu de sos momentos de riere fit cando no acciappaian sa rima pro ch'essire, e tando onzunu si deviat arrangiare. Ma a boltas affilaian e s'intendiat calchi istrofa chi podiat passare.

Una die a tiu Zanu li dein su tema: "s'inzeniu". A unu zeltu puntu isterreit bene e posca fatteit custa serrada:

– E eo cun s'inzeniu m'arrangio e cando nd'apo mi nde mangio mangio!

Domenico Pes e i suoi fratelli

Documenti d'archivio

di Sergio Fresu

“Monseignor Pes est naschidu e fattu mannitu in Berchidda; su palattu de su Babbu e de sa Mama fini de tres piantas suta e tres sundra, e bi haiat una bicocca dai fora in sa carrera chi si andata a su riu Zocculu.”

Questo è quanto dice il manoscritto in sardo-logudorese custodito nell'archivio parrocchiale di Berchidda. In effetti, la madre del nostro vescovo, pur abitando a Berchidda, andò a partorire a Tempio, sua città d'origine. D'altra parte è una consuetudine ancora attuale quella di far nascere i propri figli in una sede che si ritiene più adatta. Anche oggi le donne berchiddesi vanno a partorire ad Ozieri o a Sassari o a Tempio, sedi di presidi ospedalieri.

Domenico Pes Sardo, pertanto, nacque a Tempio il 12 luglio 1757 da Don Gio Maria Pes e da Donna Margherita Sardo ed il giorno stesso il bambino fu battezzato alla presenza del Padrino Rev.do Don Antonio Massidda e della madrina Donna Mariangela Pes (Archivio della cattedrale di San Pietro Tempio [ACSPT], Liber Baptizatorum, [LB], 1757-1761 c.7v.).

Conosciamo anche gli atti di battesimo dei suoi fratelli, tutti nati a Berchidda.

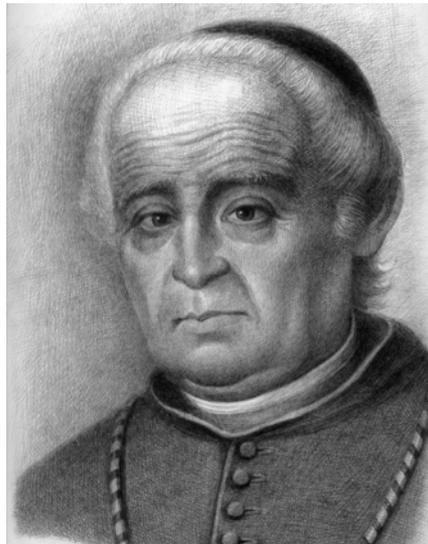
Pietro nacque il 20 gennaio 1759 e fu battezzato il giorno seguente dai

padrini Tomaso Pintus e Donna Grazia Angela Pes (Archivio parrocchiale San Sebastiano Berchidda [APSSB], Liber Baptizatorum [LB], 1757-1778, c.16v.).

Giovanna Maria nacque il 3 febbraio 1761 e fu battezzata il giorno 8 febbraio; i suoi padrini furono Paolo Bonfill e Giovanna Mundula (APSSB, LB 1757-1778, c.28v.).

Salvatore Paolo Michele nacque il 15 gennaio 1762 e fu battezzato il 17 gennaio alla presenza dei padrini Gio Maria Ortu e Caterina Angela Ortu (APSSB, LB 1757-1778 c.32v. e c.33r).

Anna Maria nacque il 25 febbraio 1763 e fu battezzata il 27 febbraio da Giuseppe Usai di Sassari (APSSB, LB 1757-1778 c.39r).



Sono in corso ricerche d'archivio per ricostruire la biografia del vescovo di Berchidda Domenico Pes (1819-1831).

La Cronaca del paese afferma che questo personaggio può essere considerato berchiddese.

Finora non si sapeva esattamente dove fosse nato, se a Berchidda, luogo di residenza della famiglia, o a Tempio, come vuole la sua biografia ufficiale.

Oggi pubblichiamo dati tratti da documenti che attestano come il piccolo Domenico sia nato a Tempio. E' altrettanto vero, comunque, che la sua infanzia e la prima giovinezza la trascorse a Berchidda.

Sabato 7 gennaio
ore 17,30
il nostro vescovo, Mons.
Sebastiano Sanguinetti

AMMETTERA'

PAOLO APEDDU

tra i candidati agli
Ordini Sacri

Sabato 17 dicembre 2005 i Berchiddesi hanno dimostrato la loro capacità di organizzazione, seppure all'ultimo minuto.

Il progetto della vendita di bambole di pezza – le famose pigotte – ha coinvolto quest'anno anche i ragazzi della Scuola Civica di Musica della Comunità Montana del Monte Acuto.

Dopo una frettolosa preparazione, i ragazzi hanno incorniciato la serata con un concerto di musica leggera italiana. Sono stati eseguiti brani di grandi artisti come Nek, Laura Pausini, gli 883.

Tra coloro che hanno fatto sì che la serata si animasse in questo modo ricordiamo: Michele Carta, che ha presentato e suonato alla chitarra acustica; Michele Pinna alla chitarra elettrica; Antonio Demuru alla chitarra ac-

Serata musicale a Berchidda

di Michele Carta

stica; Gian Luca Sini alla chitarra classica; Fiorella Berria, che ha suonato e cantato alcuni brani; Flavia Favuzzi e Sara Guspini, che hanno dato prova della loro bravura nel canto.

Il presentatore ha interrotto più volte la serata per vari motivi: per la presentazione delle pigotte e per la lettura di piccole filastrocche abbinata a ciascuna di esse; ancora, per chiamare sul palco varie personalità berchiddesi come il sindaco, Bastianino Sannitu, e la persona che più si è distinta per il suo impegno nelle opere di beneficenza, non a caso delegata UNICEF di Berchidda: Bastianina Calvia.

La serata si è conclusa con l'istituzione di un premio simbolico: chi per l'edizione 2006 dell'evento presenterà più pigotte, vincerà la cifra di 2 €.

Un nuovo libro di Antonietta Langiu

LETTERA ALLA MADRE

di Bastianina Calvia

La sera del 27 dicembre si è svolta all'Auditorium Comunale una serata di presentazione del nuovo libro di Antonietta Langiu, preceduta e intervallata dall'esibizione del Coro Santu Sabustianu e arricchita dalla lettura di brani scelti e dalla citazione di numerose espressioni in lingua sarda. Riproponiamo il testo della presentazione, adattato alle esigenze del giornale.

presso zia Rosina, i compagni di classe, i professori, l'attaccamento ai libri che l'hanno salvata dalla solitudine e dalla disperazione.

La giovinezza trascorsa velocemente in cerca del senso e della scoperta della vita. Il rapporto con la madre, invece è sempre difficile, non c'è dialogo: "Tu parlavi sempre poco dei sentimenti".

In realtà, la madre vive la dura vita quotidiana agro-pastorale dei sardi, legati al ritmo delle stagioni inclementi di questa terra sempre troppo asciutta, assetata d'acqua, ma con la speranza che cambi in meglio per i propri figli. Questa certezza era sostenuta dalla grande fede che le donne della prima metà del '900 sapevano esprimere. Il loro comportamento, supportato dal linguaggio, lo manifestava con chiarezza. La partecipazione corale alle feste religiose rafforzava legami di unione fraterna e reciproca solidarietà.

"Pasca 'e abriale", "Sas festas foranas de Santa Caderina", "Santu Migali", "Santu Giuanne", "Sa festa 'e Santa Sabustianu", "Pasca 'e Nadale". I riti della settimana santa e, in particolare, "s'iscravu", sono ancora ricordi indelebili in Maria Antonietta. La lingua sarda è stata un "singolare strumento comunicativo della fede per il nostro popolo", attraverso essa è "stato tramandato per generazioni un grande patrimonio di fede e di sapienza cristiana", come emerge nell'ultimo Concilio Plenario Sardo (2 dicembre 2001).

Nei tre libri di Teta si leggono queste tracce nelle espressioni in sardo usate dalla nonna, dalla madre e dalla stessa Antonietta.

Ringrazio Antonietta Langiu, Teta, per familiari ed amici, per avermi affidato la coordinazione e la presentazione del suo ultimo libro.

Ringrazio il Sindaco Bastianino Sannitu, Paolo Fresu e l'Associazione Time in jazz, il Coro "Santu Sabustianu" ed Elisabetta Scoglia in rappresentanza degli alunni che hanno avuto una corrispondenza interscolastica con gli scolari della maestra Langiu dal 1973 al 1976.

Siamo qui insieme per leggere, condividere questa lettera scritta alla mamma Tia Zana Langiu che ci appartiene in quanto storia delle famiglie del nostro paese.

Antonietta Langiu, nata a Berchidda, diplomata insegnante elementare a Sassari, si è laureata in sociologia ad Urbino; è sposata, vive a Sant'Elpidio a Mare nelle Marche e ora fa parte del consiglio direttivo del Centro Studi Joyce Lussu.

Antonietta pubblica il primo libro di racconti sardi "Sa contra" nel 1992, incoraggiata e sostenuta proprio da questa grande donna, moglie dell'illustre sardo Emilio Lussu, che avemmo l'onore di conoscere e di incontrare su questo stesso palco e a scuola, in dialogo con i nostri ragazzi.

Il secondo romanzo, intitolato "Sas paraulas", incentrato sulla storia familiare della nonna materna Nedda, figura di donna forte e coraggiosa, alla quale Maria Antonietta in assenza della madre, obbligata a lavorare in campagna per sostituire il marito richiamato nel 1940 in tempo di guerra, è affidata durante la frequenza delle scuole elementari.

Ecco il terribile tempo di guerra che spezza, divide la famiglia, disperde gli affetti e mortifica i sentimenti. L'autrice in questa lettera si chiede: "Sarebbe stata diversa la nostra vita, la mia vita senza la guerra?".

E la nostra "Tia Zana", la protagonista dell'ultimo libro, chi è? Che ruolo svolge? E' donna della pratica che precede la grammatica; figlia della scuola "impropria" come la chiama lo studioso Michelangelo

Pira nel suo studio del 1978 "La rivolta dell'oggetto". Nella scuola impropria insegnanti sono gli adulti e i genitori dello stesso luogo in cui si nasce e si vive: in paese o in campagna si trasmettono ai ragazzi i codici di lavoro, di comportamento morale, di vita insomma.

La teoria diviene responsabilità senza essere pedanteria. Il metodo di apprendimento è severo, ma nessuno è escluso da questa scuola permanente che insegna per tutta la vita.



Tia Zana è un'ottima alunna sia in questa scuola sia nella scuola ufficiale, con un'ottima capacità comunicativa in sardo e in italiano. Per gli anni 30 e 40, ma non solo, nel nostro paese è stata un modello di emancipazione (nel 1933 il marito le aveva regalato una bicicletta, la prima giunta in paese). "La guardavano con rispetto e ammirazione quando con i due figli, uno seduto davanti, sul manubrio, e l'altra, la più grande, dietro, ritornava in paese per svolgere tutte quelle faccende che una volta erano compito del marito". ("Sas paraulas", pag.75).

Procedendo nella lettura del libro affiorano puntuali i ricordi dell'autrice riguardanti le persone e il paese, con scorci di case e palazzi ormai inesistenti, il suo dolore al momento di partire per Sassari a studiare



Incisione di Ottorino Pierleoni

Arancia che esplode
è il sole che sfiora
rovente la mia mano
ha il sapore di lontane ebbrezze
di fuochi fatui
di amori finiti.
Tra le ceneri del tempo
niente rimane
se non il ricordo sbiadito.
La vita lo sai non ripassa mai
dove l'hai incontrata.

versi di *Antonietta Langiu*

"Tu ci credevi". Credevano in Dio e nell'aiuto della Sua Provvidenza. Avevi ragione quando ripetevi: pag. 15 "Viene sempre il momento in cui si dà il giusto peso alle cose". pag. 15 "Ora so di aver torto, ma non te lo posso dire, non più". Cara Antonietta, hai assolto tale irrimediabilità scrivendo questo libro e con lucidità lo hai consegnato a tutti noi e se siamo qui è perché vogliamo accogliere e fare anche nostra questa tua sofferenza. Il rimorso ti ha scosso e vi hai posto rimedio con franchezza e sincerità coinvolgenti. Anche noi non dimenticheremo l'eredità consegnataci dai nostri cari, il loro sacrificio, l'onestà nel lavoro, la coscienza del bene e del male e soprattutto la fede, che sono i veri valori da trasmettere alle nuove generazioni. Grazie per averci dato questo momento importante di testimonianza e di riflessione insieme. Per concludere mi sembra quanto mai pertinente la frase della scrittrice danese Karen Blixen autrice del

RICORDO DEGLI ANNI 30 tra campi di grano e campi di guerra

di *Giovanni Scanu*

Negli anni che vanno dal 1930 al 1940 noi giovanissimi eravamo intenti alla produzione del grano; quelli un po' più grandi di noi (parlo delle classi del 1910, 11, 12, 13), furono inviati in guerra come soldati nell'Africa Orientale.

Era necessario produrre molto grano, perché lo stato, in guerra, ne aveva grande bisogno. Gran parte del territorio veniva così coltivato per questa produzione. Ricordo ancora molte campagne nelle quali il grano trovava la sua maturazione: S'Aliderru, Corrosolis, Casteddu, Funtana de Iscobas, Sa Zappa, Tuccone, Corrianu, Su Fenuju, Mesu 'e Rios, Badu Alvures, Sonchinu, Sa Contrizola, Sas Iscalas, Su Senabrinu, Sas Coltes, Binza Coscuri, Binza 'e Conzu, Sorighina, Su Fossu, un'altra Funtana de Iscobas, Sa Multa Ona, Farrighe, Silvani, Sa Segada, Monte Rasu, Genneru, Santu Pedru, Serradolzu, Su Nibereddu, Randazzu.

A casa si lasciava la provvista per tutto l'anno, ma quasi tutti i produttori portavamo il grano in eccedenza all'ammasso. Qui il prodotto veniva pagato 30 lire al quintale il grano duro, mentre la stessa misura di quello tenero era valutata 28 lire.

La scuola era molto lontana dai nostri pensieri, poiché la parola d'ordine era quella di produrre, produrre, produrre grano. Era un sistema che andava bene un po' a tutti. Noi ragazzi eravamo contenti poiché ci accontentavamo dei soldi che ci davano la domenica i genitori, mentre questi erano soddisfatti degli incassi che facevano con la vendita del prodotto, che arrivava spesso anche alle migliaia di lire.

Ricordo gli anni 1936-37 come tempi belli e buoni perché lavoravamo e la

domenica non mancavano caramelle e cioccolati e ci si divertiva.

La vita sociale si iniziava presto diventando Balilla e Giovani Fascisti i maschi, e Piccole Italiane le femmine. Ci sentivamo belli, e ci piacevamo a vicenda. Finché eravamo Balilla e Piccole Italiane i genitori non facevano molto caso se le gonne della divisa erano un po' corte, circa quattro dita sopra il ginocchio. In seguito, però, se si continuava ad usare gonne corte erano guai... Ricordo che a me piacevano molto le gambe e... il resto. Dio lo sa cosa ho sofferto a quella età.



In quegli stessi anni, dal 36 al 38, i giovani ventenni partivano per la guerra spensierati e allegri. Cantavano canzoni come questa:

**Io ti saluto e vado in Abissinia
cara Verginia, ma tornerò.
Appena giunto
nell'accampamento
del reggimento ti scriverò.
Ti manderò dall'Africa un bel fior
raccolto sotto il ciel dell'Equator.
Dalle Alpi fino all'Equator
innalzeremo ovunque il tricolor.**

La crescita dei Balilla di allora si tramutò in male perché fummo richiamati in guerra e poi dispersi su vari fronti, specialmente su quello russo, dove molti morirono congelati.

Crollato il fascismo e la monarchia le cose, piano piano, cambiarono in bene, specialmente negli anni Cinquanta e Sessanta.

libro "La mia Africa":

**"Ogni dolore può essere
sopportato solo se lo si
narra o se ne fa una storia".**

E' proprio quello che hai voluto e saputo fare tu Antonietta.

VACANZE ESTIVE ALL'INSEGNA DEL RISPARMIO?

di Sergio Crasta

Vacanze estive 2005 all'insegna del risparmio? Sarebbe proprio così. Però senza per questo aver fatto rinunciare noi Berchiddesi alla compagnia e al piacere di stare all'aria aperta, o persino, per una sera, sentirsi chef provetti. Infatti una manciata di ospiti a cena, il barbecue, qualcosa da grigliare e da mettere sul piatto che vada bene per tutti, hanno "infiammato", nonostante tutto, parecchie serate del periodo più atteso dell'anno.



"Stessa spiaggia stesso mare": sono trascorse così per molti berchiddesi le vacanze estive 2005 che inoltre hanno meditato a propendere al risparmio o addirittura si è preferito rimanere a "casa".

Agricoltura kappào, pastorizia agonizzante, coop pastori polverizzata gravano come un pesante fardello il benessere economico berchiddese. Da escludere la coop. Agricola vitivinicola, locomotiva dell'economia locale. Solida e in escalation per niente intenzionata a per-

dersi d'animo nonostante l'impasse che attanaglia l'economia malferma nazionale. Quindi vacanze in "alto mare"? Macché! assolutamente no. Sicuramente sono state privilegiate le località turistiche dell'hinterland dove i prezzi erano più abbordabili e non tutti hanno potuto prenotare in anticipo in nome del risparmio. Già dall'inizio della stagione estiva che per alcuni era una consuetudine avere la valigia pronta, vi è stato da parte di questi un categorico forfait perché ci si è lasciati trasportare dalle occasioni di risparmio dell'ultima ora.

Insomma un'estate che si è rivelata all'insegna della vacanza low cost e fai da-te. Per questo si è potuto scegliere, tenendo conto dell'affascinante territorio, le località a contatto con la natura fra cui le amene e salutarie pinete e boschi del vicino Limbara, oppure per altri gli agriturismi di zona. Mentre per i più pigri, che hanno voluto assaporare il dolce far niente berchiddese, è stato come masticare amaro, la mancata vernissage del Belvedere "nuova formula", impareggiabile punto di ristoro e relax con un giro d'orizzonte mozzafiato nel quale torreggia il Monte Acuto, per aver voluto piuttosto trascorrere le vacanze in paese per aggirarsi qua e là fra Piazza del Popolo e dintorni e perché no, per bere poi all'ombra dei gazebo un calice

di buon vermentino locale a zinzino. Sicuramente è stato dato minor spazio anche agli incontri conviviali fuori casa in particolare quelli al ristorante pizzeria. Perdita di fascino? diete disperate? timore di un salasso per il caro conto? Oppure turisti squattrinati? forse un po' di tutto questo. Fatto sta che, esclusa la settimana di spettacolo del Time in jazz, i tovaglioli sono rimasti piegati per parecchio tempo, i piatti impilati nelle credenze e i fornelli che si sono accesi ad intermittenza.

Dunque, tirate le somme, una solenne batosta alla tanto attesa stagione turistica berchiddese da molti ritenuta "new economy", toccasana e alternativa a quella agricola tradizionale.

Veramente impeccabili in queste vacanze i giovani nella "Movida" by night berchiddese soprattutto per il look trend dai jeans strappati a vita bassa ai top mini che più mini non si può.

Insomma vacanze a tutto gas, dove il mare per questi ha vinto sulla montagna e rigorosamente al passo con la moda mare estate 2005, che ha visto costumi modelli ambigui insieme ai loro inseparabili compagni, che sono stati cappelloni e occhialini con abbronzatura a pelle di luna o con appena una spolverata di tintarella. Come predicavano sapientemente le nonne.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Bastianina Calvia, Michele Carta, Sergio Crasta, Piero Dente, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Gesuino Galaffu, Kimerik edizioni, Antonietta Langiu, Roberto Modde, Gabriella Orgolesu (Cleide), Ottorino Pierleoni, Giovanni Scanu.

*Stampato in proprio
Berchidda, dicembre 2005*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it

**Gigi Angeli,
Tore Apeddu,
Antonello**

66 COLLABORATORI 2005

**Domenico
Mela, Giuseppe
Melo-**

Bazzu, Cristiano Becciu, Tetta Becciu, Bastianina Calvia, Fabrizio Campus, Piero Canu, Michele Carta, Angelo Casu, Tore Casu, Sandro Chiappori, Franco Cocco, Maddalena Corrias, Angelo Crasta, Fabrizio Crasta, Sergio Crasta, Antonio Demartis, Piero Dente, Raimondo Dente, Pietrina Fois, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Gesuino Galaffu, Antonio Grixoni, Durs Gruenbein, Kimerik edizioni, Antonietta Langiu, Lista "Insieme", Lista "Insieme verso il futuro", Mauro Maxia, Gianni Mazza, Teresino Mazza,

ni, Mario Meloni, Pietro Meloni, Enzo Michelet, Roberto Modde, Antonia Mulas, Andrea Nieddu, Orchestra spensierata, Adriana Orgolesu, Gabriella Orgolesu, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Ottorino Pierleoni, Antonio Maria Pinna, Antonio Rossi, Sebastiano Sanguinetti, Mario Santu, Barbaro Scanu, Giovanni Scanu, Mondina Sechi, Giovanni Serra, Giuseppe Sini, Salvatore Sini, Giulio Solinas, Debora Steri, Sveva Taverna, Giuseppe Tiroto, Marta Uleri, Giuseppe Vargiu, Bastianina Zanzu, Maria Zanzu.

**Un ringraziamento particolare a chi distribuisce i giornali:
le edicole Campus e Taras.**